

CARISMA DI SAN MICHELE E SPIRITUALITA' LAICA

La vita, il carisma e la spiritualità di San Michele Garicoïts in una pista di lettura Kerigmatica, nell'ottica della Nuova Evangelizzazione.

I. RITRATTO SPIRITUALE DI SAN MICHELE

1. Michele Garicoïts, pioniere

La nostra epoca è caratterizzata da una schiacciante massificazione che banalizza tutto. Niente e nessuno sembrano restarne esenti. La violenza e l'incertezza regnano a livello planetario. Lo scetticismo e la paura si impadroniscono dell'individuo e della comunità. Sono rari i grandi uomini che incarnano la verità che libera. La Chiesa stessa implora questa grande figura che è nel suo seno, il **Santo**, l'uomo del **Vangelo**, presenza attualizzata di Gesù Liberatore.

San Michele Garicoïts è un pioniere del suo tempo, il periodo della rivoluzione francese. La sua vita, la sua dottrina e la sua opera conservano ancora un vigore attuale. Michele è un uomo d'avanguardia, di frontiera, di shock, un apripista... I suoi successori non possono essere da meno; secondo la sua volontà esplicita, sono un campo volante, un 'commando' addestrato per missioni ad alto rischio, si direbbe oggi.

Michele è un intuitivo, un uomo dello Spirito che oltrepassa le coordinate del suo tempo e di ciò che lo circonda; sa scoprire e vivere la sostanza del Vangelo, la Novella Sensazionale della liberazione portata da Dio-Amore.

Uno dei suoi tratti distintivi è quello di essere stato, nella sua epoca, un **kerigmatico**, cioè l'araldo della Parola Incarnata, Gesù, il Signore, epifania di DIO-AMORE. Ecco la sua grandissima attualità quando la **Chiesa**, attraverso il suo magistero, all'alba del 3° millennio, vuole essere più **kerigmatica**, in vista della **Nuova Evangelizzazione**.

Inoltre, Michele è un esempio di discernimento della realtà attraverso il Vangelo, in un'epoca di profondi cambiamenti strutturali, senza perdita dello Spirito. E soprattutto, in un'epoca tormentata, riesce a dare impulso alla vita in Cristo Gesù secondo lo Spirito.

Michele kerigmatico, attualizzazione del volto di Gesù Cristo per i suoi contemporanei, si trasforma in un uomo **carismatico**.

2. Michele esploratore infaticabile.

Michele bambino, che scala le montagne per toccare il cielo con le mani, è già un'anticipazione dell'arduo cammino di una vita che si spegnerà all'alba dell'Ascensione, il 14 maggio 1863. E' un esploratore infaticabile, non a casaccio, ma con precisi obiettivi. Non conoscerà riposo prima di raggiungerli. E' sempre più interessato alla qualità che alla quantità. Vivendo "il camminatore non ha sentiero, lo traccia egli stesso camminando, passo dopo passo...", i suoi fini ed i suoi sforzi saranno unificati in un solo obiettivo: la volontà di Dio, sempre cercata, sempre amata. Con un unico modello: Gesù, il Verbo annientato e obbediente, Adoratore del Padre, Servo dell'uomo.

3. Il Manifesto come Kerigma.

Il testo chiamato: **Il manifesto del Fondatore**, che egli stesso ha redatto come sintesi del suo ideale spirituale, è l'annuncio kerigmatico della **gratuità** di Dio-Amore.

ANNUNCIO KERIGMATICO

- Dio ti ama
- Sebbene tu non lo ami
- Dio si fa uomo, Gesù
- Per te, donò la vita sulla Croce

- Abbandonati a Gesù e sarai salvato

- Sarai unto dallo Spirito, sarai un uomo Nuovo

- Sarai un altro Cristo, sarai apostolo

MANIFESTO

- E' piaciuto a Dio farsi amare
- Eravamo suoi nemici
- Il Figlio di Dio si fa carne
- Si abbassò fino a sottomettersi alla morte, la morte in croce
- Così Dio ci ha amati. Gesù Cristo si è convertito in aiuto sovrano.
- Animato dallo Spirito del Padre, gridò: "Eccomi, o Dio, per compiere la Tua volontà"
- Alla vista di quello spettacolo prodigioso, ... disposti a dedicarsi totalmente all'imitazione di Gesù e a procurare agli altri la stessa gioia

4. Tabella di marcia.

Per mano della Chiesa, Michele, esploratore perspicace, percorre i mille e un sentiero della Storia della salvezza, plasmata nei libri dell'Antica e della Nuova Alleanza. Dalla parola scritta si immerge nel Verbo Incarnato "che piantò la sua tenda tra noi". Tutti i suoi scritti riflettono la lettura assidua e contemplativa delle Sacre Scritture; infatti, nessuno ama ciò che non conosce; nessuno vive ciò che non ama; nessuno si identifica con ciò che non vive.

Per mano della Chiesa, nella persona di ogni santo, attualizzazione vivente, nel tempo e nello spazio della Buona Novella del Vangelo sempre nuovo, Michele si entusiasma e si lancia "con cuore grande e con anima decisa" nell'avventura della santità. Dirà col suo compatriota basco Ignazio di Loyola: "quello che essi hanno vissuto, perché non io?".

Per mano della Chiesa, nella tradizione secolare dei Padri della Chiesa, dei maestri di spiritualità, dei predicatori e dei teologi, ispirato dal maestro interiore, dallo Spirito Santo, Michele sa scegliere e respingere, prendere e minimizzare, assimilare e rifiutare, discernere e scomunicare dottrine, ideologie, persone, avvenimenti, tanto la storia passata che la storia presente, compresa la storia spicciola della vita quotidiana.

5. Qualità umane.

Attira l'attenzione il suo acuto spirito di osservazione e valutazione di ogni realtà. Ottiene sempre l'armonia dell'equilibrio attraverso la sintesi dei contrari, evitando così di cadere in posizione estreme. Possiede un grande buon senso, che è il meno comune dei sensi, unito ad un acuto "buon umore".

Per natura e per grazia particolare, fin dalla sua infanzia, scopre la necessità di avere la testa sulle spalle: vuole idee chiare e convinzioni radicate. Scopre anche, in opposizione all'ambiente, che esse non servono a niente se non discendono fino al cuore, fino all'affettività, fino al motore delle motivazioni, come si dice oggi. Allora sì che le idee fredde, infiammate nel cuore, diventeranno nelle mani fuoco dilagante.

Studio quotidiano, fino a tarda notte. Preghiera quotidiana, fin dalle primissime ore del mattino. Azione apostolica ininterrotta, per ore e ore. Tre parole, tre realtà che sintetizzano la vita ordinaria vissuta in modo straordinario da un prete che si santificò, in un luogo sperduto dei Bassi Pirenei chiamato Betharram. Visse ciò che insegnò: “esercitare l’immensità della carità - amore di Dio e del prossimo - nei confini del proprio stato”. Si sforzò, contro venti e mari, di comunicarlo a un pugno di uomini: la Congregazione nascente dei Preti del Sacro Cuore; a un pugno di donne: le Figlie della Croce. E ci riuscì.

6. Guida esperta in scalate spirituali.

Da buon montanaro, è uomo di vasti panorami, contempla dalle vette. Non si perde mai nei meandri dei sentieri.

Uomo di verità delle quali gli estremi si toccano, è convinto che le frontiere tra il meglio e il peggio si tocchino. Da qui, gli avvertimenti continui ai suoi e a coloro che dirigeva sul pericolo che sta in agguato. In ogni momento si può ruzzolare verso il basso, precipitare nell’abisso. Audacia, sì; pusillanimità no; presunzione, mai e poi mai.

Come l’apostolo Pietro ai primi cristiani, Michele avverte che Satana, l’avversario, si aggira come un leone ruggente in cerca della preda. Sagacità e sfiducia in sé, tanto più che il nemico si veste da angelo di luce (II Cor. 11,24) più spesso di quanto non si pensi, anche nell’esercizio del ministero e della direzione spirituale.

La lotta non è né occasionale, né spettacolare. E’ semplicemente quotidiana e discreta, nelle arene volgari degli affari quotidiani. Per questa ragione, questa guida, esperta in scalate, non si stanca non solo di avvertire, ma soprattutto di segnalare i modi infallibili: **l’identificazione con il cuore di Gesù, Verbo Incarnato**. Aggiunge in seguito i vari modi che mantengono il soldato di Cristo sul piede di guerra, pronto a ingaggiare la lotta e a vincerla. Michele vuole ad ogni costo “un Campo Volante” agguerrito. Non può non esserlo.

Si comprende perciò che il tema così alla moda nell’ecclesiologia contemporanea dell’“ascolto dei segni dei tempi” o del “discernimento di vita e di opere”, essendo un punto chiave della spiritualità evangelica, lo è di conseguenza nella spiritualità betharramita, spiritualità **della vita e per la vita** (DS 241-256). Il discernimento non può essere assente in Betharram. Non può essere solo una moda. E’ un’esigenza di vita o di morte, che emana dalla fedeltà alla propria vocazione, al proprio carisma, sia della persona che della comunità.

7. Alla conquista della vetta più alta.

Un avventuriero, esploratore della montagna, del deserto o della foresta, si deve limitare a ciò che è indispensabile e a ciò che è efficace. E così nell’avventura della vita. Così nell’avventura della santità.

Sebbene le circostanze in cui la divina Provvidenza lo mise abbiano aiutato il giovane Michele nella sua ricerca dell’indispensabile e dell’efficace, non ci arriverà con troppa facilità. Dovrà percorrere delle tappe, in un processo di progresso e recessione.

Dio non si serve tanto dell’agiografia di un santo, quanto di una santa in carne ed ossa, Jeanne Elisabeth Bichier des Ages. L’intuizione femminile di questa madre di consacrate, illuminata dallo Spirito, scopre, nel tempio virile di Michele, l’appello ad una paternità dei consacrati e lo impegna in questo con molta forza.

Nell’incontro faccia a faccia del Creatore con la sua creatura, nel Sinai degli Esercizi Spirituali di Sant’Ignazio di Loyola, **si realizza l’illuminazione**, la piena manifestazione di Dio-Amore, nel Verbo Incarnato, Gesù, il Signore. In seguito, nella devota cappella, ai piedi

della Madonna di Betharram, madre del Sommo ed Eterno Sacerdote della Nuova Alleanza, **egli riceve la conferma della sua vocazione** di fondatore.

D'ora in avanti, Michele si getta nella 'fucina' infiammata del Cuore di Gesù che, da fabbro esperto forgia i suoi, forgiando se stesso, sull'incudine della volontà di Dio, sotto i colpi di martello dello spossessamento della volontà propria.

8. Carisma, dono dello Spirito ad una persona per il bene di una comunità ecclesiale.

Ancora una volta Michele raggiunge la cima. Nella contemplazione, i desideri ardenti del suo cuore inquieto sono stati esauditi dal Dio del Cuore. Ha trovato l'idea motrice della sua spiritualità. Ha trovato l'indispensabile e l'efficace.

L'indispensabile e l'efficace **poiché attacca alla radice** la follia distruttiva dell'uomo: **l'orgogliosa autosufficienza della volontà propria**. Di fronte alla megalomania inveterata dell'uomo, che vuole "essere Dio", essere maestro assoluto di se stesso, vivere la vita secondo i suoi capricci, Michele **oppone l'annientamento, lo spossessamento del Verbo** "il quale pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce" (Fil. II, 6-8). Grande l'intuizione di San Michele di riscoprire: la gloria di Dio, fattosi nostra carne.

Michele resta stupefatto davanti allo spettacolo dell'ingratitudine inaudita della creatura: "di ghiaccio di fronte a Dio" e davanti all'amore indicibile del Creatore e del Redentore: "è piaciuto a Dio farsi amare!". Questa doppia espressione sgorga dalla sua penna e dalle sue labbra come un ritornello. Sedotto appassionatamente dall'Amore, non cessa d'invitare ad una risposta filiale.

La sua spiritualità quindi, fondata sulla quintessenza del Vangelo di Gesù, nutrita da San Vincenzo de Paoli - uno dei suoi modelli di vita -, da Bossuet che egli segue nelle buone idee e che abbandona negli errori, dal suo compatriota basco St'Ignazio di Loyola e da altri ancora, acquisisce, con progressiva maturazione, **un'impronta personale**. Nella sua sponsale fedeltà a Dio-Amore, **il carisma acquisirà tutto il suo splendore e tutto il suo vigore**.

Nota esplicativa

Attualmente si considera il termine **liberazione** come il più suggestivo per designare l'obiettivo dell'opera di Cristo, che, secondo la tradizione, si aveva l'abitudine di definire ordinariamente con il termine di **Salvezza** o di **Redenzione**.

I concetti di salvezza e di liberazione sono molto vicini tra loro. Come sfumatura distintiva si può osservare che la **salvezza** evoca una minaccia da cui si fugge, mentre **liberazione** si riferisce più esattamente ad un male attuale al quale non si riesce a sottrarsi. Salvare qualcuno significa farlo uscire dal pericolo; liberarlo significa allontanarlo da una situazione che l'opprime e che lo asserva.

Jean Galot - Jesus Liberador
Ed.: Cete Madrir, p. 22 ss.

II. INTUIZIONE DINAMICA

- Gesù - Manifestazione di Dio-Amore**
- **Verbo Incarnato, annientato e obbediente**
- **Adoratore del Padre**
- **Servo dell'Uomo**

INTRODUZIONE

1. Michele nel suo tempo, uomo del Vangelo

La Bibbia ci mostra come Dio, nel percorso della **storia della Salvezza**, scelga dei profeti in mezzo al suo popolo per attualizzare la sua presenza salvifica.

All'epoca della Rivoluzione Francese, realizzata per la difesa dei diritti dell'uomo e del cittadino, risaltava un male endemico della natura, l'orgoglio e la rivolta. Michele rendeva di nuovo attuale ciò che per lui era la panacea divina nella persona di Gesù, annientato e obbediente. Lì trova la leva ed il punto di appoggio del suo pensiero e della sua azione. Lì trova l'indispensabile e l'efficace per la sua avventura liberatrice. Michele è semplicemente lo **"scriba"** convertito in discepolo di Gesù che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche" (Mt. 13,52).

Michele è **"il servo di Gesù Cristo**, apostolo per vocazione, prescelto per annunciare il Vangelo di Dio, che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle Sacre Scritture, riguardo al Figlio suo, nato dalla stirpe di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo spirito di santificazione, mediante la risurrezione dei morti, Gesù Cristo, nostro Signore. Per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia dell'apostolato per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti, a gloria del suo nome... diletti da Dio e santi per vocazione, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.

Certo io non mi vergogno dell'evangelo, che esso è potenza divina per la salvezza di quanti sono credenti: prima i Giudei e poi i Greci". (Rm. 1,1 - 8,16)

2. Il Vangelo, potenza divina per la salvezza dell'uomo.

Gesù è il Vangelo di Dio, perché è la manifestazione dell'Amore del Padre.

Il Vangelo mi annuncia che laddove credo si trovi la vita si trova la morte. E laddove si trova la morte, si trova la vita.

Il Vangelo di Gesù - nome che significa Dio libera - è la liberazione di tutti i tipi di sicurezza, per porre la nostra sicurezza nelle mani del Padre, in suo **potere**. Riconoscere la **potenza del Vangelo** significa riconoscere la propria caduta, la propria debolezza e poi **confessare e professare la gratuità** della salvezza offerta dal Vangelo. Significa accettare di vivere la follia della croce, vivere la saggezza della croce (I Cor. 1,17 -30).

Il Vangelo non è qualcosa di nostro, la mentalità di Cristo non è "opera umana". E' "opera di Dio" che ce l'ha comunicato, sacrificando il Figlio suo, **annientandolo, per farci comprendere** che sebbene Egli sia ridotto al peccato, Egli vive **per mezzo della potenza del Padre**, e vivendo così comunica **a colui che crede lo stesso potere**: vivere una Nuova Vita.

Gesù Cristo è il **kerigma**: la proclamazione della Notizia Sensazionale della Liberazione; è Vangelo.

PIANO DELLA STORIA DELLA SALVEZZA

3. Situazione esistenziale dell'uomo.

L'Uomo, davanti all'insinuazione del demonio - leggiamo nella narrazione della Genesi, prototipo di ogni peccato - non vuole più essere "immagine di Dio", creatura dipendente. Vuole essere "Dio stesso": maestro di sé, vivere la vita secondo il suo capriccio; fare della sua vita, la sua vita.

In questo modo, si autocondanna nel limite di creatura, **alla paura di perdere la vita**. Si condanna ad una lotta aperta e allo stesso tempo sorniona per la sopravvivenza del "suo io", della "sua scelta di vita". Si condanna ad un atteggiamento di difesa, di attacco e di accusa verso tutto ciò che a lui si oppone. Si condanna alla costruzione di una palizzata come difesa del suo spazio vitale. Vive nella paura di perdere, di morire.

Dio utilizza come 'materia prima' di Redenzione tutto ciò che la natura umana corrotta respinge. Appositamente sceglie un **cammino diametralmente opposto**. Un cammino di follia inimmaginabile, sconcertante, giudicato impossibile da seguire per l'uomo con le sue sole forze.

Il demonio tenta sempre l'uomo sotto le sembianze del bene e gli dice: devi vivere, difendi la tua concezione della vita, sennò morirai.

Gesù gli dice: Non temere di perdere la vita, liberati di te stesso e delle cose e vivrai.

Davanti alla sete di piacere dell'uomo, Gesù nasce nell'austerità della grotta di Betlemme, dalla Vergine Maria. Muore inchiodato in croce, in totale solitudine.

Di fronte alla sete di potere e di prestigio dell'uomo, Gesù nasce diseredato e ignorato. Vive trent'anni di anonimato a Nazareth. Muore come un maledetto, donando la vita per gli altri.

Gesù cominciò col vivere, poi ad insegnare... l'**annientamento!**

4. Risposta di Dio alla situazione

Così, davanti alla sete di possesso dell'uomo che rende schiavi, si innalza l'**annientamento di Gesù**, il Verbo Incarnato, che libera.

La sete di appropriazione dell'uomo nasce da uno spirito unico e insieme pluriforme - di edonismo - di possesso - di potere - di prestigio. Esso chiude l'uomo in se stesso. E' egoismo, culto di se stesso.

L'annientamento di Gesù nasce da uno spirito unico e insieme pluriforme - di temperanza - di povertà - di servizio - di anonimato. Apre l'uomo sull'altro, su Dio. E' **amore**.

L'uomo, per mezzo dell'appropriazione del peccato, pieno di sé nel suo limite, si rende incapace di ricevere. Si blocca. Si autogiustifica, si autodistrugge. Perde la vita, **muore**.

L'uomo, per mezzo dell'annientamento di Gesù, svuotato di sé, si rende capace di essere riempito da Dio e dall'altro, ben oltre i suoi limiti. Si libera. Si impegna. Accetta di perdere la vita per ritrovarla, **vive**.

Può l'uomo liberarsi da se stesso? Può passare dalla morte alla vita, con le sue sole forze? **No**.

L'uomo deve accettare **di essere liberato da Dio**. Qui si radica il **problema esistenziale dell'uomo** di ieri, di oggi e di sempre. L'uomo si **ostina** ad essere pertanto:

- maestro assoluto di sé,
- capace di liberarsi da solo.

5. Cristo annuncio dell'amore del Padre.

Da qui sgorga la soluzione del problema esistenziale, la Notizia Sensazionale: **il Vangelo, Gesù.**

Dio, in effetti, nella persona di Gesù, Verbo Incarnato, **rende possibile ciò che è impossibile.** Ciò che **la creatura** non fa, **il Creatore** fa.

Dio si spoglia, si svuota, si annienta, si abbassa e si riabbassa, si perde. Una cosa impossibile per la ragione umana che, superandola, la lascia impotente. Una **follia! Follia dell'incarnazione!** E' "opera di Dio", afferma la Bibbia.

La follia dell'Amore infinito, tuttavia, andrà ancora più lontano, si farà molto più incomprensibile per l'uomo peccatore. Gesù, non potendo condividere la realtà del peccato, accetta, secondo il piano d'amore liberatorio del Padre, di condividere solidalmente i frutti nefasti del peccato fino in fondo, nella passione e morte in croce.

Il vincitore dell'uomo sull'albero della vita, Satana, viene sconfitto da Gesù, l'uomo-Dio, sull'albero della croce. Gesù, il Figlio di Dio, **si immerge nella situazione limite del dolore e della morte, una follia ancor peggiore... la follia della Redenzione, della liberazione.**

E' Opera di Dio. L'opera di Dio, Dio solo la conosce. L'opera di Dio - è così che egli l'ha voluta nella sua Provvidenza - porta in essa il mistero del dolore, la crisi, la sofferenza. Essa passa sempre per la notte dell'annientamento: incarnazione, esistenza quotidiana, croce. Mai come nel Giardino degli Ulivi, nel "ecco l'uomo" di Pilato, nella croce del Calvario, questo Gesù, così distrutto per gli altri, così limitato, così impotente, è la migliore espressione dell'immagine di Dio. Immagine di Dio come è l'uomo persino distrutto dal peccato. "Immagine visibile del Dio invisibile" (Col. 1,15 e 19-20), **il Dio del Vangelo**, non il Dio della filosofia né quello della religione.

6. Cristo, realizzatore della volontà del Padre.

La Parola di Gesù, divenuta preghiera nell'ultima Cena, dice: "Io ti ho glorificato sopra la terra **compiendo l'opera** che mi hai dato da fare" (Gv. 17,4). Gesù ha assunto condizione umana condannata a difendere la sua vita - i suoi interessi capricciosi - come se anche lui dovesse difenderla come tutti, ma ha fatto tutto il contrario: non ha difeso la sua vita, l'ha affidata alla potenza del Padre e così ha vinto questo regime di morte (Ebr. 2, 10-18).

Gesù glorifica il Padre, compie la sua volontà, realizza il piano tracciato dal Padre per Lui, rimanendo fedele alla sua vocazione personale fino alle estreme conseguenze. Gesù ha manifestato nella sua fedeltà al Padre il suo amore, la sua appartenenza, il suo essere-per-Dio. Sulla croce, Gesù ha reso manifesto che gli interessi del Padre venivano prima dei suoi. La croce rivela che la vita di Gesù vale nella misura in cui è consegnata al Padre, accada ciò che accada. Inchiodato sul legno perché si sprofondò nella volontà del Padre. Gesù è l'uomo dimentico di sé, è l'uomo "fatto uomo". Gesù è.

La sua parola durante l'agonia è chiara, sgorga da un cuore pieno di pace: Padre, tutto è compiuto! Ha detto al Padre: vedi, Abba, eccomi spezzato dal dolore, ma eccomi.

Abbandonato e umiliato, Abba, ma sono qui perché l'hai voluto. Eccomi, Abba, perché ho cercato sempre di glorificarti, ho voluto sempre accontentarti e mai ho cercato me stesso. Eccomi e mi sento felice perché sono giunto alla fine del cammino, senza vederlo chiaramente. Eccomi perché ti amo, perché tu sei la passione della mia vita. Ho compiuto la tua parola.

7. Cristo, realizzatore della giustizia di Dio.

Dall'alto della Croce, perso nel suo abbandono e nel suo dolore, Gesù proclama "l'opera di Dio", **la giustizia di Dio** che è **misericordia** per tutti gli uomini, proclama la compassione del Padre per l'uomo dal cuore spezzato (Rom 3,21 - 26).

E' così che egli ha glorificato il Padre: morendo sulla croce. A partire dall'assurdo, a partire dall'incomprensibile, a partire dal non senso, a partire dal limite estremo. Gesù è stato fedele all'appello del Padre. Ha superato la prova. Ha superato la tentazione. E' arrivato alla fine: ora sì; ora la salvezza è entrata nel cuore dell'uomo a partire dal dolore di un Uomo, a partire dall'inutile di un Uomo, a partire dalla mancanza di ragione di un Uomo. E' dura. Sfugge alla ragione umana. Non rientra nei nostri calcoli. E' un mistero. E' un cammino che non è il nostro cammino. E' quello di Dio.

Dio Padre, **Signore unico della storia e dell'uomo**, lo lasciò morire e lo riprese all'alba del terzo giorno, risorto, **Nuovo Adamo**. Il Padre, felice, perché suo Figlio ha portato a termine il suo progetto di salvezza dell'uomo, l'ha proclamato **beato**, gli ha dato in eredità il **Regno**.

8. Cristo in croce, saggezza di Dio.

Nel suo dolore e nella sua morte in croce, Gesù svela il significato nuovo della sofferenza. Sulla croce Gesù manifesta la gloria di Dio, l'amore e la lealtà di Dio, la passione di Dio per l'uomo, la vita di Dio donata senza misure. Sulla croce Gesù fa scoprire all'uomo che non c'è salvezza possibile, che non c'è liberazione possibile senza l'esperienza della sua croce. Nel suo sangue - simbolo di vita e di amore - l'uomo è riscattato, trova risposta alla sua esistenza.

Qui l'orgoglio dell'uomo si scontra col Mistero della croce. Qui si alza la superbia dell'uomo, la sua prepotenza di fronte al nuovo atteggiamento del crocifisso: la dolcezza e l'umiltà. Qui l'uomo, essere intelligente e libero, si solleva contro questo Cammino senza cammino, contro questa risposta senza risposta, contro questo modo d'essere che sconcerta, confonde, abbatte. L'uomo si rifiuta di piegarsi davanti a un Dio che chiede semplicità, umiltà, bontà, tenerezza. Dove, dove sta "la dignità umana"? Oh Dio, solo la fede nuda e oscura fa comprendere senza capire, fa vedere senza vedere!

Nel crocifisso **si manifesta la Saggezza di Dio**. E' come un grande libro, è come una grande Epifania, Rivelazione di Dio all'uomo. Nel crocifisso il credente impara cosa significa essere un **Uomo Nuovo**, uomo secondo lo **stile di vita di Gesù di Nazareth, uomo del Vangelo**. Il Cristo Crocifisso è inchiodato sulla croce per aver vissuto le beatitudini evangeliche. Dall'alto della croce **proclamò il Kerigma**, diede la sua **Magna Carta del Regno**.

9. Cristo in croce, Nuovo Adamo.

Dalla croce nasce il Popolo di Dio, la Chiesa. Nasce dal colpo di lancia del soldato nel costato di Gesù.

Dall'acqua e dal sangue che sgorgano dal costato aperto nasce la nuova umanità, l'Uomo Nuovo, nasce il popolo dell'eredità, il nuovo figlio di Dio nel Figlio.

Cristo crocifisso è il nuovo paradiso, il nuovo eden dove il Nuovo Adamo, nato da donna, nato da Maria, la Vergine, ha fatto nascere la storia nuova, i cieli nuovi e la terra nuova. Dio ha concluso in suo Figlio Crocifisso l'Opera della Creazione. Il suo progetto è stato realizzato. Suo Figlio l'ha compiuto per mezzo del suo impegno d'amore. E' il mistero

di Dio. E' il mistero dell'uomo. Da allora il Padre può finalmente riposarsi. Davvero questo è il settimo giorno, perché la Creazione ha raggiunto la sua pienezza nel Figlio. Dio ha creato l'uomo perché sia un essere centrato sul Centro: Gesù.

10. Manifesto di San Michele, kerigma della salvezza.

Il kerigma del Vangelo di liberazione proclamato da San Michele nel suo Manifesto torna alla mente e acquista tutta la sua forza:

“Eccomi, Padre, vengo per compiere la tua volontà!

Entrò nel mondo con questo grande atto che non ha mai interrotto. Da quel momento, rimase sempre nello stato di vittima, annientato dinanzi a Dio, senza far nulla da se stesso, ma sempre operando mosso dallo Spirito di Dio, costantemente abbandonato ai voleri di Dio per soffrire e fare tutto ciò che avesse ordinato: annientò se stesso, facendosi obbediente fino alla morte, e alla morte di croce. Ecco perché Dio l'ha esaltato e gli ha dato un Nome che sta sopra gli altri nomi... ed ogni lingua proclama per la gloria di Dio Padre: Gesù Cristo è il Signore.

A questo punto Dio ci ha amati!”

11. Triste constatazione

Si constata oggi che nella Chiesa si dà praticamente poca importanza alla mistagogia, cioè all'introduzione al mistero del Cristo Salvatore.

Si insegnano, infatti, verità di Fede, leggi morali, tecniche di preghiera, ecc., ma non si conduce l'uomo all'incontro e al conseguente impegno personale con Gesù Cristo per opera dello Spirito Santo. Per la maggioranza, Gesù Cristo è un Dio da adorare, da temere; non entra nel cuore della vita. E' più facile fare dei sacrifici con promesse, riti... che offrire a Dio il sacrificio della propria vita.

Si insegna il catechismo, cioè come crescere nella fede a colui che fu battezzato, appena nato, ma mai “evangelizzato”. Non gli è mai stato fatto l'annuncio del **kerigma evangelico della salvezza** né **gli è stato dato di sperimentarlo**, così che, tramite una **FEDE ESPLICITA** - e non tramite una fede di costume familiare e di tradizione dell'ambiente - doni la sua vita a Gesù Cristo nella Comunità-Chiesa; rinunci esplicitamente alla mentalità del mondo e adotti la novità del Vangelo; viva come un Uomo Nuovo animato dallo Spirito di Gesù, lo Spirito Santo.

Difatti, il mistero del Cristo Salvatore, la Vita Nuova nel Cristo secondo lo Spirito, è in gran parte eluso dal popolo di Dio, il praticante l'ignora ancora.

La nuova Evangelizzazione, come ripete con insistenza Giovanni Paolo II è **PREDICAZIONE KERIGMATICA**: “Dio ti ama, Cristo è venuto per te; per te Cristo è la Via, la Verità e la Vita! Non temete! Spalancate le porte a Cristo!” (CFL 34).

12. Due cammini opposti

Adamo = l'Uomo Antico
Peccato
Morte
Inimicizia
Egoismo
Orgoglio
Odio
Indipendenza

Cristo = l'Uomo Nuovo
Grazia
Vita
Riconciliazione
Dono
Umiltà
Amore
Obbedienza

Ribellione
Oppressione
Ingiustizia
Menzogna
Usufrutto
Vizi
Mentalità del mondo
Edonismo
Possesso
Spirito di dominio
Prestigio

Appropriamento

Dio degli autosufficienti
Dio dei “santi”
Dio dei “perfetti”
Dio Padrone
Uomo “religioso”= spiritualità di potere
Terrore di Dio
Legge esteriore
Spirito farisaico
Preoccupazione per la propria salvezza
Disprezzo del peccatore - superiorità -
Ribellione e rifiuto
Intransigente con sé e con gli altri
Fuga dal sacrificio
Cerca la gioia, cade nella tristezza
Guidato dallo spirito di satana

1. Un prendere alla lettera che uccide -
spirito giudaico -
Sicurezza di sé
Annebbiamento dell'intelletto e del cuore
Illusione alimentata dal demonio
2. Presunzione pelagiana
3. Pessimismo protestante

Natura irrimediabilmente rovinata

4. Giansenismo = grazia e vangelo come
ricompensa per i “buoni”
5. Miscredenza moderna, non crede né nella
grazia di Dio, né nella libertà dell'uomo

Sottomissione
Servizio
Giustizia
Verità
Gratuità
Virtù
Mentalità evangelica
Temperanza
Povertà
Servizio
Anonimato - persecuzione - (Mt. V)

Annientamento

Dio degli impotenti
Dio dei peccatori
Dio dei deboli
Dio Padre
Uomo evangelico = spiritualità di servizio
Timore biblico di Dio
Legge interiore
Spirito cristiano
Preoccupazione per la salvezza dell'altro
Solidarietà con il peccatore - uguaglianza
Obbedienza e accettazione filiale
Comprensivo con sé e con gli altri
Assume il sacrificio
Vive la gioia dell'amore
Guidato dallo Spirito Santo

Spirito che vivifica

Sfiducia in sé
Discernimento dell'intelletto e del cuore
Realtà illuminata dallo Spirito Santo
Precarietà guarita dalla gratuità
Certezza che Dio suscita il volere e l'operare
(Fil. 2, 13)
Natura guarita dall'interno
Grazia e vangelo rimedio per tutti,
specialmente per i peccatori (D.S. 158-160)
Crede in Gesù, Dio fatto uomo, affinché
l'uomo viva nella libertà. Unisce fede e opere;
grazia e libertà.

13. Liberazione, opera di Dio o dell'uomo?

Un giorno i farisei chiedono a Gesù: che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio? Egli rispose loro: questa è l'**opera di Dio**: credere in colui che Egli ha mandato. Lo interrogarono di nuovo: ma quale segno dunque tu fai perché vediamo e possiamo crederti? Quale opera compi? (Gv. 6, 28-30).

Da notare l'atteggiamento dei farisei: cosa dobbiamo **fare** per realizzare l'opera di Dio? Perché noi, farisei, con le nostre forze possiamo fare la volontà di Dio, compiere la legge. Ci sentiamo autosufficienti, siamo capaci di realizzarla fino in fondo, da quando la conosciamo, siamo maestri di noi stessi.

Risposta forte di Gesù: "credere in colui che Egli ha mandato". La salvezza, cioè il valore e il senso della vita, non si trova nell'uomo; gli arriva da un altro, dall'esterno. Il Dio del Vangelo è il Dio del peccatore che chiede solamente un cuore aperto per ricevere, come un dono dall'alto, il dono dell'amore.

Gesù precisa ancora di più: "tutto ciò che il Padre mi da, verrà a me, e chi viene a me non lo respingerò, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato... Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in Lui, abbia la vita eterna... (36-40). Non che alcuno abbia visto il Padre, ma solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità vi dico: chi crede ha la vita eterna. Io sono il pane della Vita"(46-47).

14. Duplice dinamica dell'amore

Bisogna imparare a lasciarsi amare da Dio! L'uomo, infatti, ama coniugare all'attivo: io amo, vale a dire, sono l'agente. E' vero che l'amore autentico è sempre oblativo, offerta dell'essere ad un "Tu". Ma ciò lo si fa ancora con un senso di superiorità: attento, è la mia ricchezza che ti fa crescere. L'uomo non ama tanto coniugare al passivo: sono amato. Sono un soggetto passivo. Mi è tolto l'essere protagonista. Per questo, **risulta molto più difficile lasciarsi amare, lasciarsi colmare dall'altro.**

Perdere l'**autosufficienza** svuota **soprattutto** per diventare capaci di ricevere, di lasciarsi colmare. Qualche tappa del processo: 1. essere capace di vivere in estasi - fuori dall'intimità, tutto nell'altro, in un incontro di dialogo. 2. essere capace di accogliere con gioiosa gratitudine la pienezza dell'altro - fusione di due esseri senza perdita della propria identità. 3. essere capace di sparire nell'essere amato - identificazione di due persone.

L'amore nell'uomo è slancio e pienezza di vita. Così è l'amore in Gesù Cristo. Per Michele è l'amore "l'indispensabile e l'efficace", con due aspetti:

- slancio = rinuncia alla volontà propria
- pienezza = far propria la volontà amorevole di Dio (MS 187).

Il cuore di Gesù è l'attrattiva e il modello per vivere questi due aspetti. Gesù, infatti, Vangelo di Dio, espressione incarnata della pienezza di Dio-Amore **si spoglia, si fonde con l'uomo per identificarsi con il 'nulla', nella totale gratuità.** Poi, già al suo livello, inviterà **il nulla dell'uomo a lasciarsi riempire e colmare dalla pienezza di Dio-Amore.**

"Di fronte a questo spettacolo prodigioso" Michele, sconvolto, esclama: "lasciamoci conquistare da questo Dio che ci ama, amiamo come questo Dio pieno d'amore, amiamo in questo Dio e per mezzo di questo Dio-Amore!" (MS. 190).

Questo atteggiamento di lasciarsi colmare, di corrispondere a Dio-Amore è di massima importanza nella spiritualità betharramita, è la conseguenza e della pienezza dell'annientarsi, tema che ci interessa. E' per questa ragione che l'ho segnalato, anche se sommariamente.

15. Sfumature da considerare

Si è constatato come Gesù, Vangelo di Dio, vive e insegna **uno stile di vita nuova**, che rende l'uomo felice, liberandolo dal timore di difendere la vita come una proprietà, per goderne nella libertà di un amore di oblazione. Tuttavia, questa soluzione al problema esistenziale, offerta da Gesù, non è, a prima vista, affascinante. L'uomo continua ad essere l'eterno bambino che per qualche luccicante moneta lascia da parte il poco attraente assegno in bianco garantito dalla ricchezza di un Dio.

Michele afferma che “il cristianesimo non è un gioco da bambini. E' un'impresa ardua, che richiede un cuore virile, un cuore magnanimo, un'anima decisa” (MS. 236). Michele, dopo aver fatto la scelta del cammino di Gesù **fa sua la radicalità del Vangelo**: “Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il Regno di Dio” (Lc. 9,62 e Mt. 12,30).

A imitazione di Cristo “che cominciò la sua storia con il magnifico gesto dell'Ecce mi, che sarà **definitivo**”, Michele incarna e proclama senza sosta “**avanti, sempre avanti senza mai fermarsi**, né nella regione dei sensi, né in quella dell'intelletto, e nemmeno in Dio” (MS. 234 e 259).

Michele denuncia senza tregua il dramma del cristiano che è **lo spirito farisaico**: spirito di verità apparente camuffato dietro alla realizzazione autosufficiente della legge, e della regola... “La verità è detestabile per gli uomini, essi non possono soffrire le sue luci. L'amiamo se essa **si** mostra, ma non se si mostra **a noi**. Che errore! Il seduttore sa guadagnare dalle **virtù apparenti** ciò che non può ottenere da passioni grossolane” (M. 157).

Inoltre Michele ha coscienza chiara e concreta di un altro dramma del cristiano, la sua “**esistenza minacciata**”, la sua precarietà. Un essere instabile, un misto di angelo e di bestia, capace allo stesso tempo di ciò che è sublime e di ciò che è abietto (DS 74 77).

La sua spiritualità, quindi, trabocca di **realismo evangelico**. Da qui, allo stesso modo, il suo costante richiamo ad un atteggiamento molto evangelico, **la vigilanza** (Mt. 24, 42-51; 25, 1-13; 26, 38-41). Insomma, la sua spiritualità è fondata sulla **speranza** escatologica del “già... ma non ancora...” già tutto è realizzato in Cristo Gesù, ma ancora sta per realizzarsi in noi.

16. Sintesi della spiritualità betharramita alla luce del kerigma.

- a) **GESU'** * espressione di Dio-Amore
 * Verbo Incarnato, annientato e obbediente
modello di * rinuncia alla volontà propria
 * assunzione della Volontà liberatrice di Dio

- b) **CUORE DI GESU'**, manifestazione dell'amore del Padre e dello Spirito
modello di * processo per arrivare ad essere **figlio nel Figlio**

Prima tappa *Farsi discepolo*, diventando **adoratore del Padre**
 come il Verbo Incarnato, la cui vita è totale
riferimento al Padre: “il mio cibo è fare la volontà di colui

che mi ha mandato a portare a compimento la sua opera” (Gv. 4,34).

Seconda tappa

Diventare apostolo, essendo **servitore** “in stato di oblazione”, come il Verbo Incarnato, la cui vita è totale
riferimento all’uomo:

“il Figlio dell’Uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti” (Mc. 10,45; Mt. 20,28).

Terza tappa

Identificarsi con Cristo, essendo **Vangelo vivente** come il Verbo Incarnato, la cui vita è totale
riferimento alla Missione:

“Io sono il Pane Vivo disceso dal cielo. Come il Padre **ha mandato me**, e **io vivo per il Padre**, così anche colui che mangia di me **vivrà per me**. (Gv. 6, 57 ss.) cfr. 17.

c) **Il Betharramita** grida insieme al Verbo Incarnato:

**Eccomi, Padre, vengo a compiere la tua volontà di salvezza!
Senza indugio, senza riserva, senza rimpianto,
per amore, solo per amore!**

CAMMINO DI GESU’ - CAMMINO DEL CRISTIANO.

17. Il cristiano, colui che conosce “il datore della vita”.

Alla luce di quanto esposto, si precisa ora come **il cristiano**, il battezzato, un altro Cristo, farà sua **la nuova mentalità del Vangelo**, vissuta e insegnata da Gesù (vedi n° 12. Due cammini opposti).

Il cristiano è colui che discende fino alla sua debolezza per conoscere la potenza salvifica di Dio. Convinto della propria debolezza si sente forte in Gesù Cristo.

Il cristiano non si sente mai ‘arrivato’. Quando si scopre peccatore, afferma: Sì, lo sono, ma ho fatto l’esperienza di essere trovato e amato così.

Il cristiano è colui che crede che l’unico modo di guarire la propria umanità, condannata a difendere la propria vita, sia quella di donarla come Gesù.

Il cristiano non cerca di possedere la vita e di goderne - “non preoccupatevi della vostra vita” - ma è colui che fa l’esperienza gioiosa di conoscere il datore della vita, Gesù, il Signore.

Il cristiano, davanti all’annuncio della Buona Novella, ha fatto l’esperienza che la riuscita della vita si trova nelle mani di Gesù. Vive libero dalla preoccupazione.

Il cristiano è colui che vive l’esperienza del tesoro nascosto, della perla preziosa (Mt. 13,44-45). Si gioca il tutto per tutto.

Il cristiano - come Gesù - vive impegnando la sua vita nelle mani del Padre, si consacra. “Non fa dei sacrifici”, ma “si trasforma in sacrificio”, in oblazione totale.

18. Il cristiano, debole e forte con la potenza di Gesù.

Il cristiano è colui che, attimo dopo attimo, vive la **conversione continua**, sempre destabilizzato dalla vita, una vita vissuta alla luce e con la forza del Vangelo. Il test di conversione al Vangelo è perdere con gioia tutto ciò che si ha e tutto ciò che si è.

Il cristiano, per la continua conversione, riconosce che non è maestro della propria storia, riconosce Dio come il Signore della sua storia. Pertanto, non ha bisogno di nascondere il suo peccato, si sente allo stesso tempo eletto e peccatore.

Il cristiano è colui che non arrossisce della sua incapacità, ma anzi la mette in evidenza, non per esibizionismo, ma per far conoscere l'opera che Dio compie attraverso il Vangelo. Per il cristiano, inoltre, sentirsi peccatore significa staccarsi da se stesso, per confidare solamente nella gratuità di Dio.

Al cristiano non importa tanto "fare il bene", quanto **testimoniare** che Dio fa le cose **per il bene** e, se anche tutto sembra condurre alla morte, crede comunque che tutto converga verso il suo bene.

Il cristiano sa che la logica del Vangelo non è evasione. E' realismo di vita attraverso la morte, è realismo d'amore (Gv. 16,21). Luca afferma: "chi vuol salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la sua vita per causa mia la troverà" (9, 24). Cioè, non abbiate la presunzione di compiere le Opere di Dio, ma lasciate che Dio compia la sua Opera in voi.

Il cristiano accetta che la Salvezza gli arrivi a partire dalla **sua debolezza**, dal **suo insuccesso**, dal **suo peccato**.

Il cristiano accetta che la **sua liberazione non avverrà dalle sue sole forze**, ma che gli verrà data da un altro, da Gesù Cristo che l'ha assunto e sperimentato in se stesso, che ha vinto e che ha dato all'uomo la sua forza, il suo **potere vittorioso**.

Il cristiano, quando si rende conto che non-lavora-bene, **rende grazie a Dio e loda** la sua misericordia, perché gli ha fatto sperimentare la sua debolezza e perché, attraverso essa, ha visto come Dio opera in lui, facendo di lui un Uomo Nuovo (santificandolo).

Il cristiano è colui che comincia a **gloriarci, a sfruttare le proprie debolezze** perché ha conosciuto **Colui** che è **Signore di tutto**, ma che si è fatto debole, servitore di tutti, affinché noi potessimo vivere come uomini **liberi**. (Problema serio: l'uomo ha paura di essere scoperto nella sua "debolezza", non accetta d'essere malato, e quindi d'essere curato. Meno ancora capisce il punto di partenza della liberazione evangelica che consiste nell'accettare, come un bene per sé, l'essere trattato ingiustamente, l'essere povero, l'essere lasciato da parte, l'essere considerato inutile, l'essere ultimo, l'essere mal visto, l'essere mal giudicato, l'essere calunniato, ecc. E' comprensibile solo se lo coglie con il potere dello Spirito di Gesù, dello Spirito Santo).

19. Il cristiano, colui che è libero e che annuncia Gesù Liberatore.

Il cristiano non è il **salvato**, ma colui che è **strumento di salvezza** per gli altri. Infatti ha riconosciuto che è peccatore, ha conosciuto **colui che** non gli ha impedito di peccare, ha conosciuto **colui che**, pur essendo innocente, ha provato l'amarezza del peccato e non ha giudicato né condannato, ma che, nel peccato, l'ha salvato. Per tutto questo, il cristiano si sente disposto a portare anche su di sé il male degli altri.

Il cristiano, poi, è colui che possiede il **potere** di Gesù, e perciò si sottomette e da la vita all'altro, da ragione a chi non l'ha, da con gioia a chi gli fa del male, perdona chi lo distrugge, ecc., si converte in strumento di salvezza per l'altro: **in kerigma vivente, in vivo Vangelo della violenza dell'amore**.

Il cristiano si converte in “signore di tutto”, non perché lo sia, ma perché ha fatto l’esperienza di conoscere il “Signore e datore della vita”. Per questo, come Gesù, è servo di tutti e lo è gratuitamente.

Il cristiano sa che il Vangelo non è una proposta umana, e che quindi non può realizzarla da solo. Ha bisogno anche della luce e della forza di Dio, **dell’aiuto degli altri**, chiunque essi siano, qualsiasi cosa facciano.

Il cristiano impara, giorno dopo giorno, **a ringraziare l’altro, colui che l’aiuta**, a entrare là dove non vuole entrare, a convertirsi, a staccarsi da se stesso, a conoscersi per ciò che è... a identificarsi con la mentalità del Vangelo, ad essere felice.

Il cristiano impara da Gesù a essere l’uomo-per-gli-altri, a essere-tutto-per-tutti, a essere libero stando sottomesso a tutti. Come Gesù, ha la libertà di donare la sua libertà agli altri affinché gli altri facciano di lui ciò che vogliono.

Il cristiano sa che può annunciare il Vangelo all’altro solamente se si sforza di sperimentarlo in sé ogni giorno.

Il cristiano sperimenta che una comunità è veramente evangelica quando tutti, dal più grande al più piccolo, hanno il coraggio di mostrarsi e di accettarsi come sono, di dirsi la cruda verità per una reciproca edificazione e di crescere “vivendo la verità nell’amore” (Ef. 4, 15).

20. Il cristiano sperimenta e vive nella Chiesa la presenza di Gesù Risorto.

Il cristiano sperimenta la **gratuità della giustizia di Dio**, che è il suo amore misericordioso, e vive **nella lode e nel ringraziamento**.

Il cristiano riconosce che il Padre invece di esercitare la sua collera, a causa della ribellione del peccato, **ci ha mandato nel Figlio Gesù la sua giustizia**, facendolo ‘peccato’ per noi. Gesù ha preso su di sé non solo il nostro limite, ma anche il frutto della nostra ribellione, e, innocente, offrì nella morte il suo dolore e la sua paura. Così ci ha liberati e ci ha fatto sperimentare il perdono misericordioso che ci apre all’amore di Dio, di noi stessi e degli altri.

Il cristiano riconosce in Gesù crocifisso la prova della solidarietà di Dio con l’Uomo.

Il cristiano sperimenta, giorno dopo giorno, nelle situazioni che si susseguono, che **operare come uomo nuovo** nello stile di vita di Gesù lo realizza grazie alla **potenza dello Spirito di Gesù risorto, dello Spirito Santo**.

Il cristiano è l’uomo-in-cammino verso il Padre che segue le tracce di Gesù Cristo, animato dallo Spirito, in un Popolo-in-cammino, la Chiesa.

Il cristiano sperimenta che il **Vangelo** non è qualcosa del passato. E’ una **realtà presente**. Non è qualcosa, è qualcuno: **Gesù Cristo**. Ancora di più: **Tutti noi siamo UNO in Gesù Cristo, per mezzo dello Spirito Santo**.

Il cristiano **vive la Chiesa**, non come istituzione, ma come mistero: la presenza viva e operante di Gesù risorto, il Signore, in mezzo agli uomini, per renderli uomini nuovi nell’oggi della storia.

Il cristiano scopre che i **sacramenti** non sono fredde cerimonie, ma un incontro, una fusione, un’identificazione con Gesù, **per essere capace di vivere dando la vita e di essere un Vangelo vivo**.

21. In breve

Con San Michele si impara da Gesù, Verbo annientato e obbediente, la rinuncia alla volontà propria per essere poi riempiti dalla pienezza di Dio-Amore.

Con San Michele, si è chiamati ad essere un kerigma vivente di Dio-Amore, per mezzo del Vangelo, potenza di Dio per la salvezza di tutti.

L'autore di questo saggio pensa che questa lettura kerigmatica della vita, del carisma e della spiritualità di San Michele, alla luce della Nuova Evangelizzazione, oltre alla sua attualità ecclesiale, sia di grande vantaggio sia per un rifiorire della spiritualità betharramita nel **religioso** che per “una nuova fioritura” nel **laico**, secondo la sua vocazione e missione nella Chiesa e nel mondo (CFL). **E' di grandissima importanza** perché ci dà l'essenza tanto del Vangelo che del Carisma betharramita.

L'autore non ha voluto sovraccaricare il testo, già di per sé abbastanza lungo e denso, con citazioni delle Sacre Scritture e di San Michele, che potrebbero essere numerose e significative. E' un lavoro che lascio al lettore curioso: godere la propria ricerca alle sorgenti di questi maestri di vita. Grazie a questa **chiave di Lettura Kerigmatica**, l'autore spera che apparirà un **San Michele attualizzato, nuovo ed attraente**. Un San Michele che aiuta efficacemente **a mettere il cuore allo stesso ritmo del Cuore di Gesù**.

“Che il Padre conceda a voi, secondo la sua ricchezza gloriosa, di venire prontamente corroborati dallo Spirito di lui per lo sviluppo **dell'uomo interiore**; e Cristo abiti per la fede nei vostri cuori; siate ben radicati e fondati nella carità; affinché diveniate capaci, assieme a tutti i santi, di comprendere quale sia la Larghezza e la Lunghezza e l'Altezza e la Profondità, e di conoscere anche la carità di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, onde siate riempiti in tutta la pienezza di Dio.

A colui poi che può fare assai più e immensamente al di là di quello che noi domandiamo o pensiamo, per la sua potenza operante in noi, a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni dei secoli. Amen. (Ef. 3, 14-21).

Testo chiarificatore di San Michele:

“**Non basta ascoltare il Vangelo**, anche se con docilità; è necessario praticare quanto comanda. La preghiera, la devozione che non ci renderebbe più fedele ai nostri doveri, più sottomessi alla volontà di Dio, è pura illusione e non ci aprirebbe il cielo. Nemmeno i miracoli ci impedirebbero di condannarci.

Ascoltare e agire significa costruire sulla pietra, superando ogni ostacolo. Credere di salvarsi unicamente grazie alla fede significa sbagliarsi. Insegnare che ci si salva grazie alla sola fede è ingannare gli altri. Ascoltare senza praticare, significa abusare, rendersi colpevoli, aggiungere agli altri peccati il disprezzo per questo mezzo di salvezza.

Il Vangelo è uno specchio fedele, che rispecchia noi stessi, che ci mostra i nostri peccati e i nostri difetti. La legge cristiana è perfetta perché ci fornisce tutto ciò che è necessario per illuminarci, per farci capire la verità, per correggerci i difetti, per migliorare in noi ciò che può esserci di lodevole”. (MS 238).

* * *

III. LA VOCAZIONE E LA MISSIONE DEL LAICO NELLA CHIESA E NEL MONDO

Esortazione Apostolica postsinodale **Christi Fideles Laici**

(Roma, 30 dicembre 1988)

**“Il laico è l’uomo di Chiesa nel cuore del mondo
Il laico è l’uomo del mondo nel cuore della Chiesa”**

(Puebla 786)

1. Presentazione.

CFL è un testo molto ricco. E’ una sintesi della lettera e dello spirito del Concilio Vaticano II e dei Sinodi postconciliari. E’ un riassunto nel quale appaiono molto temi. Vi si potrebbe scoprire una **meditazione** fondata su tre parole: **vocazione, comunione, missione**. Questa meditazione sviluppa le immagini bibliche della vite, della vigna, degli operai della vigna. Ognuna di queste parole: vocazione, comunione, missione, riflette a sua volta la presenza e l’azione di Dio, nella storia e nella vita di ogni cristiano.

Per un primo sguardo d’insieme, elenchiamo i cinque temi (capitoli) evidenziati come tappe per riuscire a diventare “figli nel Figlio” presentate nel kerigma betharramita (II - n° 16):

- **Essere discepolo**; cap. I - Io sono la Vigna, voi siete i tralci.
- **Essere testimone**; cap. II - Tutti tralci di un’Unica Vite.
- **Essere comunità di testimoni**; cap. III - Li ho destinati ad essere mandati e a portare frutti.
- **Essere fermento** - nei diversi stati di vita e di vocazione particolare; cap. IV - Gli operai della Vigna del Signore.
- **Essere fedeli alla vocazione ricevuta**; cap. V - Affinché diano più frutti.

2. Natura del documento.

Il documento si presenta, prima di tutto, come un **testo scritto**. Ma bisogna notare immediatamente che il testo scritto rinvia ad **altra cosa** che è, precisamente, quanto rivela e definisce la qualità del lavoro del documento e, di conseguenza, la sua vera natura.

La qualità e la natura del documento vengono dalle risposte date a quattro domande: chi ha scritto il documento? Perché è stato scritto? Che cosa c’è scritto? Come è scritto?

a) **Chi ha scritto il documento?** I vescovi del sinodo e il Papa. I vescovi del sinodo e il Papa, profondamente uniti. Attraverso queste parole così semplici, e al di là delle parole, troveremo l’esercizio concreto, la realizzazione della missione magisteriale e pastorale nella Chiesa e al servizio della Chiesa stessa; di più, al servizio dell’intera umanità.

Quindi, **Christi Fideles Laici** è un testo scritto. Ma, allo stesso tempo, è una **realtà vivente**, poiché i suoi autori sono i Vescovi che rappresentano tutte le Chiese del mondo con Pietro e sotto l’autorità di Pietro.

b) **Perché è stato scritto questo documento?** Il suo obiettivo è eminentemente pastorale o pratico. L’esortazione stessa lo dice alla fine del n° 2: *“L’obiettivo che l’esortazione vuole raggiungere è di suscitare e d’alimentare una presa di coscienza più forte del dono e della responsabilità che tutti i fedeli laici - e ognuno di essi in particolare - hanno nella comunione e nella missione della Chiesa”*.

Il “perché” del documento è quindi qualcosa di eminentemente vivo: **Christi Fideles Laici** si propone di penetrare nel cuore di ciascuno dei fedeli per sviluppare in essi una

coscienza più attenta e più feconda riguardo al posto e al ruolo che i laici hanno nella Chiesa e nel mondo.

c) **Che cosa c'è scritto nel documento?** E' vero che la sua finalità è eminentemente pastorale, ma non si realizza un'autentica pastorale, se essa non è fondata, motivata ed arricchita costantemente dalla dottrina. In questo senso, l'Esortazione apostolica post-sinodale ha un'ampia e profonda dottrina propria, che costituisce la radice e la forza degli aspetti relativi all'azione e alla pratica che integrano il documento.

Si è volutamente utilizzato il termine "dottrina". Infatti, le questioni propriamente teologiche, in particolare quelle su cui si dibatte con maggiore interesse, non sono assenti dal documento, ma questo le cita solo per le implicazioni che possono avere in relazione alla dottrina.

L'Esortazione apostolica è un documento di ecclesiologia, la sua configurazione tipica è una configurazione ecclesiologica. Il n° 8 è molto chiaro ed inequivocabile a questo proposito: **"E' solo all'interno della Chiesa come mistero di comunione che si rivela l'identità dei fedeli laici, la loro dignità originale. Ed è solo all'interno di questa dignità che si può definire la loro vocazione e la loro missione nella Chiesa e nel mondo"**.

Qui si pone una domanda inevitabile: **quale è l'ecclesiologia che sottintende il documento?** Quale è l'ecclesiologia che dà vita alla struttura del documento stesso? La risposta più comune ed abituale, dai primi commenti che ha ricevuto l'Esortazione, è la seguente: l'ecclesiologia di comunione.

d) **Come è stato scritto il documento?** Come riesce a raggiungere un obiettivo pastorale basandosi sulla dottrina? Mi sembra che i termini "Esortazione apostolica" siano significativi, poiché aiutano a circoscrivere facilmente il carattere del documento per definire il suo stile. Si tratta di una "esortazione"; quindi, di un appello, di un invito, di una incitazione, quasi di una mobilitazione, rivolta a tutta la Chiesa e in particolare ai laici, affinché si possa cercare questo obiettivo pastorale basato sulla dottrina.

Le parole del Vangelo che sono riprese dal documento: "Andate anche voi nella mia vigna" (Mt. 20, 3-4), sono piene di una straordinaria ricchezza da un punto di vista strettamente teologico, poiché mostrano l'aspetto vivo e personale del documento. La voce di Gesù Cristo risuona veramente in esse, una voce che si rivolge, attraverso il Sinodo dei Vescovi, a tutta la Chiesa. Il documento precisa come la voce del Signore risuona inseparabilmente nel più intimo di ogni cristiano e nelle vicissitudini storiche della Chiesa e dell'umanità (cf. n°3).

Pensiamo che, per poter tracciare le linee direttive del documento e scoprire la sua unità interiore e profonda, è fondamentale comprendere la sua caratteristica secondo questi termini viventi e personali.

Il fondamento biblico di Christi Fideles Laici, nuovo per questo tipo di documento, da unità all'esortazione attorno all'immagine della vigna come espressione del mistero di Cristo e anche del mistero della Chiesa, considerandola "comunione" e "missione". **La dimensione biblica** dà al documento il carattere di meditazione che contribuisce a far scoprire la **Parola di Dio come dono e come responsabilità affidata ai laici**.

L'imperativo dei Vangeli sinottici: "andate nella mia vigna", collocata all'inizio di **Christi Fideles Laici**, non deve far dimenticare quello che contiene l'immagine della vigna e dei tralci nel Vangelo di Giovanni: **il fatto di dimorare in Cristo** è ciò che permette di dare frutti. E' un atteggiamento che si oppone in maniera critica alla mentalità corrente secondo la quale il laico è chiamato ad agire.

Il dono della comunione con Cristo è fondamento della missione. L'iniziativa d'amore viene da Dio. L'agire cristiano è quindi fecondità che nasce dalla vita in Cristo e non opera o produzione.

Si può affermare che la felice scelta del termine "Christi fideles" propone ai laici una definizione e un programma di spiritualità. Il riferimento a Cristo, infatti, indica il senso evangelico della vocazione laica, con appelli precisi ad essere discepolo e alla sequela, alla professione della fede e alla missione apostolica; ma tutto s'appoggia sull'**inserimento in Cristo per mezzo del battesimo** e degli altri sacramenti dell'iniziazione cristiana.

Tramite questo duplice riferimento alla fedeltà a Cristo e alla comunione intima con il Signore, **la spiritualità laica** riacquista ricchezza di significato come **vita in Cristo**, sinonimo più espressivo rispetto a vita cristiana, e come **vita nello Spirito**, variazione significativa dell'espressione: vita spirituale. Le due dimensioni, cristologica e pneumatologica, trovano nella realtà laica la caratteristica vocazionale propria, nella Chiesa e nel mondo.

3. Catechesi essenziale della "Vita in Cristo".

L'intenzione di questa presentazione di CFL, come in precedenza, è di risvegliare la curiosità, l'appetito... segnalare "delle piste di lancio". Il resto al lettore... lettura, assimilazione... esperienza...

Il kerigma ci ha fatto conoscere Cristo, accettarlo e dargli la vita. La catechesi ci fa consolidare la vita in Cristo approfondendola in tutti i sensi.

Insistiamo nuovamente:

- come cristiani non possiamo essere degli eterni bambini che si accontentano degli spiccioli e che **DEPREZZANO** il **CAPITALE** di Gesù Cristo nel poco attraente assegno in bianco, nei "piccoli segni" della vita quotidiana e dei sacramenti.

- nessuno ama ciò che **NON CONOSCE**. Nessuno vive ciò che **NON AMA**. Nessuno si identifica con ciò che **NON VIVE**. A questo proposito, le parole di Gesù in Giovanni 15,5 sono molto significative: "senza di me non potete far nulla", che si possono rigirare in: "senza di Te non posso far nulla".

Ci vengano permessi questi due schemi panoramici di carattere catechistico:

A) **DIGNITA'** del cristiano, altro Cristo.

* **Incarnazione** Luca I,26-39

Dio Padre manda

Il Verbo

per mezzo dello Spirito Santo

su Maria.

NASCITA di GESU'

* **Pentecoste** Atti degli Apostoli II,1-48

Dio Padre e Gesù Risorto mandano

lo Spirito Santo

su Maria e sui dodici Apostoli

NASCITA DI GESU' PRESENTE NEL TEMPO,

LA CHIESA

* **Battesimo - Cresima** Gv. III,3-20; Rom. VI; Ef. (tutta la lettera)

Dio Padre e Gesù Risorto mandano

lo Spirito Santo

su un uomo e una donna

NASCITA DI UN CRISTIANO, altro CRISTO,
presenza liberatrice e vivificante di Gesù Salvatore, nel
Popolo di Dio = Chiesa, nell'oggi della storia

B) RESPONSABILITA' del cristiano CFL (11 - 13)

* **Vocazione** (11)

- essere figlio nel Figlio = altro Gesù
- tralcio nella Vite (rimanere) cap. I

* **Comunione** (12)

- un solo corpo in Cristo = CHIESA
- tralci - TUTTI DELL'UNICA VITE cap. II

* **Missione** (13)

- vivificati da una stessa LINFA = Spirito Santo (20)
- tralci che diffondono una NUOVA VITA cap. III

4. Elementi della spiritualità laica

I laici si definiscono come coloro che seguono Gesù. Questo porta a basare la loro spiritualità sulla "sequela" reale di Gesù, comune a tutti i battezzati. Riservare la dinamica propria della "sequela" solo ad alcuni di loro equivarrebbe a svalorizzare il Battesimo stesso. Occorre, comunque, parlare di una specificità del laicato, distinta da quella che può caratterizzare i preti o coloro che hanno optato per la vita religiosa nelle sue varie forme.

*** Ascolto della Parola e della vita**

Così come non si può comprendere Gesù facendo astrazione da Dio Padre principio strutturante e orizzonte ultimo del suo messaggio e della sua intera vita, allo stesso modo non si può parlare di vita cristiana senza farla poggiare su una relazione filiale fiduciosa in Dio, in tutte le circostanze. Il credente si identifica attraverso l'ascolto attento e l'obbedienza leale alla Volontà di Dio, espressa attraverso la sua Parola e attraverso i fatti della vita quotidiana. La contemplazione del Dio di Gesù è anche il punto di partenza di tutti gli stili di vita cristiana, compreso quello laico.

*** 'Radicalità' evangelica.**

La 'sequela' di Gesù porta con sé, di fronte a un cristianesimo di tipo convenzionale o "light", l'esigenza della radicalità. L'appello pressante di Gesù a seguirlo esige una disponibilità totale. Non è un appello tra altri, ma quello che dà il senso ultimo alla vita. Prendere il Vangelo sul serio, essere onesto nella risposta, deve essere il compito permanente di ogni credente.

La spiritualità della 'sequela' richiede inoltre una solidarietà effettiva con i poveri, destinatari privilegiati del messaggio di Gesù. Questa opzione per gli sfavoriti è polemica, include una lotta contro la povertà e le sue cause e conduce, presto o tardi, al conflitto. Essa manifesta anche la dimensione centrale della croce nella 'sequela' di Gesù. Seguire Gesù significa "complicarsi la vita" nella lotta contro il male e l'ingiustizia.

*** Spirito delle beatitudini.**

La 'sequela' di Gesù è impregnata dello spirito delle beatitudini, elemento di contrasto permanente con i valori dominanti della nostra società. In un mondo in cui la competitività,

l'aggressività, l'apparenza, il consumismo hanno priorità, i cristiani sono chiamati ad incarnare valori così profondamente evangelici come la misericordia, il perdono, l'onestà e la trasparenza di cuore, la pazienza nelle situazioni difficili e persino nella persecuzione.

Seguire Gesù richiede di unire mistica e impegno, contemplazione e azione. La fede nel Risorto ci deve incitare ad optare, in tutte le circostanze, per il Dio della Vita, seguendo il percorso del Signore che è venuto a donare la vita in abbondanza passando per il dono di se stesso e la croce (Gv. 10,10). Una fede che deve alimentarsi nella preghiera e nella contemplazione del Dio presente nella storia, una fede sempre più grande e più libera, che si da in modo gratuito.

La 'sequela' di Gesù va al di là della morale e dell'impegno attivo. Incorporare alla vita del credente l'esperienza dell'accoglienza umile e gioiosa del Regno che Dio ci offre. La fede acquista anche una dimensione politica nella lotta promettente per la giustizia in favore delle persone e dei gruppi maltrattati e crocifissi.

*** Portatore della Buona Novella.**

Oltre a questo, la spiritualità cristiana deve affermare e lasciar trasparire l'amore di Dio verso il mondo: "Dio non mandò il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma affinché il mondo sia salvato per mezzo di Lui" (Gv. 3,7). Una spiritualità decisamente laicale, che scopre le tracce dell'amore di Dio nel mondo e che si apre alla trascendenza, non può presentare un aspetto minaccioso o di condanna, ma deve essere portatrice di una Buona Novella per l'umanità.

*** Evangelizzare "per contagio".**

I laici, membri di una Chiesa mandata nel mondo come segno efficace della salvezza e animati dallo Spirito sono chiamati a scoprire e ad ascoltare la volontà di Dio e a dare testimonianza della loro fede in tutte le circostanze della vita. Possono e devono evangelizzare, per così dire, per contagio (LG. 33; CFL 15). Tramite loro, la fede si fa testimonianza e questa non manca, a sua volta, d'interpellare la fede. Non sono le parole e la dottrina l'essenziale dell'evangelizzazione, ma i gesti e le opere che parlano di una vita in conformità con il Vangelo (EN. 21).

*** Presenza nella vita secolare.**

Il campo proprio, sebbene non esclusivo, dell'azione evangelizzatrice del laicato comprende i diversi luoghi della vita secolare: "il mondo vasto e complesso della politica, del sociale, dell'economia, così come della cultura, delle scienze e dell'arte, della vita internazionale, dei mass media, e ancora delle altre realtà aperte all'evangelizzazione, come l'amore, la famiglia, l'educazione dei bambini e dei giovani, il lavoro professionale, la sofferenza" (EN 70).

In tutti questi aspetti della vita, il laicato delle nostre chiese deve rendersi presente. E' competenza dei laici, il cui apostolato è "partecipazione alla stessa missione di salvezza della Chiesa" (LG. 33), rendervi presente il Vangelo, senza lasciare nessuno da parte. Ma non meno importante è che siano essi stessi a portare nelle comunità cristiane e alla Chiesa propria i sogni, le gioie, le speranze e le preoccupazioni della gente. **Questo andirivieni** è una delle caratteristiche dell'esistenza cristiana laicale. Si tratta, in fin dei conti, di vivere nel mondo con una responsabilità di cristiano, arricchendo così la vita della Chiesa.

Al di là dei gusti e dei desideri personali, ogni persona battezzata dovrebbe interrogarsi, nelle varie circostanze della vita, sulla volontà di Dio su di sé.

*** Al servizio del bene comune.**

La presenza pubblica della Chiesa è un'esigenza della sua dimensione evangelizzatrice; esprime una dimensione secolare ineluttabile e può realizzarsi in diversi modi. I credenti "non possono, in nessun modo, abdicare alla partecipazione alla 'politica'; cioè alla multiforme e varia azione economica, sociale, legislativa, amministrativa e culturale, destinata a promuovere organicamente e in modo istituzionale il bene comune" (CFL 42). E' anche in questo modo che essi rendono presente la Chiesa nel mondo e cercano di trasformare la società secondo lo spirito del Vangelo.

La presenza pubblica della Chiesa e dei credenti deve essere guidata dal dovere verso la giusta autonomia delle realtà secolari e tramite un'opzione preferenziale per i poveri e i bisognosi della nostra società.

*** Modo d'essere nel mondo.**

Un primo elemento deve essere la ricerca e la realizzazione della sintesi tra fede e vita. Non è un problema che coinvolge solamente il laicato, ma nel suo caso presenta delle caratteristiche diverse. Il fatto che l'uomo e la donna laici vivano immersi nelle realtà secolari, aumenta in essi il rischio di agire nella vita civica relegando in second'ordine i criteri evangelici che dovrebbero ispirarli. Essi devono ricordare ogni tanto che "occorre non contrapporre falsamente le attività professionali e sociali da una parte, e la vita religiosa dall'altra" (GS 43), come linee parallele.

D'altro canto, il credente non deve essere presente nelle realtà secolari in un modo qualsiasi. Affinché la sua presenza sia effettivamente evangelica, deve essere impregnata, inequivocabilmente, di un impegno attivo in favore della giustizia e dell'uguaglianza (EN 18 e 30-31). Porta con sé una forma di opzione preferenziale per i poveri e gli sfavoriti come "segno evangelizzatore per eccellenza".

*** Animati dallo Spirito, membri a pieno diritto della Chiesa.**

Il Battesimo ci fa soggetti a pieno diritto della comunità dei discepoli di Gesù, quindi della Chiesa, Popolo di Dio in cammino nella storia. In essa noi riceviamo e sviluppiamo la nostra vocazione personale di servizio incondizionato del Regno di Dio che ci è proprio. In questa comunità ognuno di noi è l'oggetto dell'azione dello Spirito, che suscita le diverse vocazioni e i carismi e che concede ad ogni battezzato, uomo o donna, i suoi doni secondo la sua volontà (I Cor. 12,11 ripreso in LG 12).

Ogni membro del popolo di Dio è animato dallo Spirito che fa di lui un segno e uno strumento vivo al servizio del Vangelo. Per mezzo del Battesimo, nello Spirito, ogni cristiano acquisisce il diritto di partecipare alla missione evangelizzatrice della Chiesa. A partire da questo, contribuisce all'evangelizzazione, all'edificazione della Chiesa e al bene dell'umanità.

*** Diversità di vocazioni, di carismi e di doni.**

Le diverse vocazioni, i carismi e i doni dello Spirito costituiscono una fonte inesauribile di arricchimento e di rinnovamento per il mondo e per la Chiesa (I Cor. 12,7). Il padre e la madre responsabili dell'educazione umana e cristiana dei loro figli, la persona che cerca di accogliere e di ascoltare, chi sa suscitare il dialogo ed essere mediatore nei conflitti riavvicinando le parti, chi sa riconoscere la sua debolezza e quindi prendersi cura della salute del prossimo, l'operaio che rinuncia ad una parte del suo salario e che lotta per condizioni di lavoro dignitose per tutti, il datore che si sforza di creare posti di lavoro assumendo i rischi e rinunciando ad altri benefici, il malato che vive e trasmette la sua fede nelle situazioni difficili, per citare alcuni esempi, tutte queste persone, in definitiva, stanno mettendo al servizio degli altri e del Regno di Dio i doni ricevuti dallo Spirito.

Spetta soprattutto ai responsabili della Chiesa, a diversi livelli, discernere e articolare i diversi doni e i carismi dello Spirito per il bene della comunità e dell'azione evangelizzatrice. Senza soffocare le voci dello Spirito (I Tes. 5,19), spetta a loro fare in modo che ogni persona battezzata sia fedele alla sua vocazione e che riesca ad essere ciò che nello Spirito viene chiamato ad essere: figlia o figlio di Dio in pienezza. La realizzazione di questo discernimento costituisce uno degli aspetti più delicati del ministero dei vescovi e dei preti nelle nostre chiese e nelle nostre comunità.

*** Apostolato associato.**

Sebbene ogni persona battezzata prenda parte individualmente alla missione evangelizzatrice della Chiesa ed il suo lavoro apostolico sia totalmente necessario ed insostituibile, le diverse forme di apostolato associato ed organizzato costituiscono l'espressione e la testimonianza di primo piano dell'esperienza comunitaria di fede e della sua dimensione evangelizzatrice. Questo tipo di apostolato "risponde in maniera adeguata alle esigenze umane e cristiane dei fedeli ed è, allo stesso tempo, segno della comunione e dell'unità della Chiesa in Cristo" (AA 18).

La moltiplicazione delle iniziative d'apostolato laicale di diversi tipi è un grande dono dello Spirito alle Chiese particolari, per un migliore servizio d'evangelizzazione. Allo stesso tempo, l'organizzazione si presenta anche come una risposta alle necessità di presenza missionaria nella società, in vista di una maggiore efficacia.

5. Tavola comparativa tra la spiritualità laica generale e la spiritualità betharramita.

CARISMA LAICALE	CARISMA BETHARRAMITA
- d'incarnazione	- essenzialmente d'incarnazione
- cristocentrico	- cristocentrico
- trinitario	- trinitario
- figlio nel Figlio del Padre	- devozione alla paternità divina
- templi viventi e santi dello Spirito Santo	- lo Spirito Santo, maestro interiore, opera in noi come una costante fermentazione interiore
- ecclesiologico	- ecclesiologico
- un solo corpo in Cristo	- questo concetto si trova in maniera implicita, nulla impedisce oggi di esplicitarlo
- fondato su un inserimento battesimale	- fondato su atteggiamenti di Cristo Verbo Incarnato
- santità in Cristo	- santità in Cristo, adoratore del Padre, servo degli uomini
- santificarsi nel mondo	- "santificarsi nei limiti della propria posizione"
- preghiera incarnata nella vita	- "non preghiera, ma uomini di preghiera"
- mediazione tra Dio e l'uomo	- in Gesù, Verbo Incarnato, mediazione esemplare
- biblico	- idem, in Gesù, Parola eterna incarnata
- evangelico	- idem, in Gesù, Vangelo del Padre
- comunitario	- "che bella sarebbe una comunità che...!"
- esistenziale	- "immensità della carità nei limiti della propria posizione"

- servizio
- valorizzazione del carisma
- valorizzazione del servizio
- discernimento dei segni di Dio nella realtà temporale
- “sacramentale”, scoprire Dio nei fatti, nelle persone, nelle cose
- universale = cattolico, anche se in una Chiesa particolare
- profetico
- sacerdotale
- pastorale
- rinuncia ai valori mondani
- esperienza dei valori evangelici: temperanza, povertà, servizio...
- in Gesù, venuto per servire fino a dare la vita
- idem, attraverso il discernimento della Volontà di Dio
- idem, nella disponibilità all’obbedienza
- discernimento della volontà di Dio in ogni momento e in ogni azione
- tutto è sacramento di Dio-Amore
- idem, devozione al Papa e al vescovo
- in Gesù, espressione di Dio-Amore
- in Gesù, oblazione totale per i fratelli
- in Gesù, che si dona nella mansuetudine e solidarietà
- in Gesù, modello di rinuncia totale dall’incarnazione fino alla croce
- nelle virtù del “Cuore di Gesù betharramita: carità, umiltà e tenerezza, obbedienza e dono totale”

CONCLUSIONE

San Michele Garicoïts, pioniere del suo tempo, forte del suo **carisma kerigmatico**, **continua ad essere molto attuale nel momento in cui la Chiesa**, preparandosi al Terzo Millennio, vuole essere **kerigmatica**, vuole gridare con forza creativa il **Vangelo**, la Notizia Sensazionale di Dio-Amore in Gesù Cristo, Parola eterna incarnata.

Betharramiti, religiosi o laici, non possiamo non essere d’avanguardia come “Campo volante” disponibile, nelle mani di Giovanni Paolo II, Vicario di Cristo, e dei vescovi, successori degli Apostoli.

E’ la nostra ora!
Avanti, sempre avanti!

P. Daniel Ramón MARTIN, s.c.j.